

NON HO PAURA!

Mi chiamo Roberto e sono un ragazzo di quindici anni. Avevo una vita molto tranquilla: una piccola cerchia di amici ai quali ero molto affezionato che conoscevo dall'asilo, a scuola avevo dei compagni molto gentili e una media tra l'otto e il nove, in famiglia avevo due genitori spettacolari e una sorellina nata da poco. Appunto, avevo, fin quando nella mia scuola e, sfortunatamente, proprio nella mia classe non sono arrivati quattro nuovi ragazzi Pietro, Luca, Massimo e Alberto. Inizialmente erano molto timidi e tutta la classe, compreso me, faceva fatica a socializzare con loro. Col passare dei giorni abbiamo iniziato a parlare sempre di più e sembravano dei ragazzi molto tranquilli. Un lunedì uno dei miei amici stretti stava mostrando tramite delle foto sul cellulare cosa avevamo fatto il sabato precedente. In una avevo fatto una faccia un po' strana. Io, con i miei amici, mi misi a ridere fin quando non arrivò Pietro con i suoi compagni che iniziarono a ridere, un po' troppo forte, e salvarono la foto sui loro cellulari, ma io non avevo paura, paura che fosse successo qualcosa. Il pomeriggio tornai a casa e un mio compagno di classe mi chiamò. Inizialmente risposi pensando volesse chiedermi dei compiti, invece, purtroppo, mi annunciò che un meme con la mia faccia aveva fatto il giro di tutta la scuola.

Il giorno successivo andai a scuola prendendo con molta leggerezza ciò che era successo il giorno prima ma non fu così. Mi sentivo osservato, in modo negativo, con occhiate e qualche risata quando passavo per i corridoi della scuola. Ma il peggio avvenne in classe. Il gruppo di Pietro mi prese in giro tutta la giornata, arrivai a casa piangendo, sperando che quel meme fosse eliminato. Passavano i giorni e sempre più ragazzi della scuola vennero a saper del meme; a un certo punto iniziai ad essere deriso dai miei compagni di classe e dai miei amici più stretti. Col tempo questi insulti si trasformarono da parte di Pietro in offese pesanti e qualche volta fuori scuola arrivarono ad usare le mani. Preferivo non parlare di questa situazione a casa mia pensando che era una moda di passaggio e col tempo tutti si sarebbero scordati. Purtroppo non fu così, anzi andò peggio. Iniziai ad essere aggiunto a dei gruppi social dove venivo deriso e insultato sia da persone della mia scuola sia da sconosciuti. Non sapevo più cosa fare. I pochi veri amici che avevo mi lasciarono solo per la vergogna e per evitare di essere bullizzati con me. I professori sembravano fare finta di nulla ed erano poco disponibili. A casa i rapporti tra i miei genitori si inasprirono e preferivo non parlarne.

Ogni giorno avevo sempre meno voglia di svegliarmi e andare a scuola perché sapevo cosa avrei subito, a casa preferivo usare poco i social per non leggere gli insulti che ricevevo. Arrivai a compiere atti autolesionistici per sfogarmi. Ma quando a scuola se ne accorsero le offese peggiorarono.

Dopo due mesi di tutto ciò decisi di togliermi la vita. Ero solo in camera e quando presi questa decisione pensavo che a nessuno sarebbe importato di me. Stavo per

lanciarmi dal terzo piano quando, per fortuna, entrò mia madre in camera. Urlò, chiamò mio padre e mi fermò con forza e ad un certo punto caddi a terra e iniziai a piangere. Il cellulare era acceso e mia madre notò una chat aperta, era uno dei tanti gruppi dove venivo deriso. Si mise a piangere e andò a denunciare tutto a scuola e in caserma.

Iniziai un corso dallo psicologo. Ricominciai a vivere, sentivo che la mia vita era cambiata, i miei vecchi amici mi chiesero scusa per come si erano comportati e Pietro e i suoi amici furono puniti sia dalla scuola che penalmente.

Avevo vinto e non avevo più paura.

PERROTTA FRANCESCO
Classe terza Indirizzo Agrario
cell.388 816 9279

ITS BUONARROTI
CASERTA
Referente Prof.ssa Anna Pascarella